

# UNA VITTORIA CON LE CREPE

MASSIMO TEODORI

**I**l significato mirabolante di cui molti nel centrosinistra volevano caricare queste elezioni suppletive va ridimensionato. I quattro deputati e il senatore che sono stati eletti ieri sotto la bandiera dell'Ulivo rimpiazzano altrettanti parlamentari eletti sotto le stesse bandiere nel 1996, così come accadde perfino nelle elezioni del 1994 quando il Polo vinse su scala nazionale. Ma, ancora più importante, sta il fatto che l'astensionismo regna sovrano. A una prima lettura, come è possibile fare mentre scriviamo sulla base dei dati e degli exit poll, si deve constatare che non vi sono particolari sorprese ma solo delle monotone conferme. Anche se, a un'analisi che potrà essere compiuta in maniera approfondita solo oggi sui risultati definitivi, vengono alla luce nuove profonde crepe in tutta l'architettura del fatiscante centrosinistra.

Basta far parlare le cifre per rendersi conto della grande modestia dei successi uliveschi. A Bologna Parisi ha ottenuto meno del 49% dei voti contro il 60,6% di Prodi nel '96 e oltre il 61% nel '94 considerando le sinistre più i popolari. Anche i candidati vincenti dell'Ulivo negli altri quattro collegi hanno ottenuto percentuali di voto inferiori a quelle corrispondenti nelle ultime due elezioni politiche: per Firenze sono state del 69% nel '96 e del 71% nel '94; per Terni il 57,5% nel '96 e il 60% nel '94; per Potenza il 55,6% nel '96 e il 64,7% nel '94. Ciò vale anche per il neosenatore di Pesaro che avrebbe avuto molti meno voti delle due ultime elezioni politiche.

Se poi si guarda da vicino l'ormai celebre collegio 12 di Bologna, ci si accorge che siamo di fronte a null'altro che alla banale riconferma di una lunga tendenza del passato interrotta solo dal caso Guazzaloca: una conferma che, tuttavia, non è immune anch'essa da significativi segni di crisi per la sinistra. La vittoria di stretta misura dell'inventore dell'Asinello è stata ottenuta grazie al massiccio impiego di risorse e di uno straordinario sostegno nazionale, da Veltroni a D'Alema, dal segretario dei Popolari Castagnetti allo stesso Prodi, e grazie alla mobilitazione capillare dell'apparato postcomunista bolognese mentre, sul lato opposto, il candidato del Polo non si è giovato, anche se per scelta consapevole, del sostegno dei leader nazionali del centrodestra. Nel collegio 12 di Bologna Parisi ha comunque ottenuto in cifra assoluta molti voti in meno dei 45.419 del candidato delle sinistre nel 1994, dei 55.616 voti di Prodi nel 1996, e anche dei 33.429 ottenuti dal candidato della (...)

(...) sinistra al primo turno per il sindaco nel 1999.

Se queste sono le cifre dei candidati vincenti, il voto di ieri ha avuto un altro e ancor più significativo protagonista: l'astensionismo. A conti fatti siamo a livelli bassissimi di votanti, soprattutto se si considera che si è votato in regioni quali l'Emilia, la Toscana, l'Umbria e le Marche in cui la partecipazione elettorale è sempre stata assai alta. Questi dati sull'astensionismo, che andranno valutati con maggiore calma, non devono però essere fin d'ora sottovalutati. Indicano chiaramente un segnale di sfiducia verso l'inconcludenza della politica, in particolare verso la sterilità e l'immobilismo del governo, tutto ripiegato su se stesso in astrusi giochi di difficile decifrazione.

Passata la festa elettorale, i cantori di regime si abbandoneranno a fantasiose conclusioni sulle sorti dell'Ulivo e del governo, riproponendo il vecchio vizio di prestare alle elezioni parziali accuratamente prescelte una valenza che va ben oltre la loro effettiva portata. Si dirà, soprattutto sulla base del modesto successo di Parisi a Bologna, che l'Ulivo è verde e vegeto e si appresta a vivere una nuova stagione di gloria. E si tenterà di accreditare l'immagine di un Asinello rampante quando collabora strettamente con la Quercia al fine di offuscare la reale situazione di una coalizione a pezzi e di un'alleanza di centrosinistra minoritaria nel Paese come dimostra inequivocabilmente anche i risultati d'oggi.

Si proclamerà inoltre che dopo questa scontata prova elettorale il governo D'Alema è legittimato ad andare avanti, tanto più in quanto potrà contare alla Camera su quattro voti in più per tamponare le bizze dei deputati trifoglisti. Ma si tratterà di una pura illusione, magari coperta da nuove vicepresidenze del Consiglio offerte agli alleati recalcitranti. Perché ieri si è votato a Bologna, Firenze e altrove per scegliere fra due o più candidati al Parlamento e il vero vincitore è stato l'astensionismo, mentre non si è in alcun modo misurato il consenso del Paese per un governo che è e rimane sempre più alle corde.

"IL GIORNALE"  
29 novembre 1999

ⓔ